



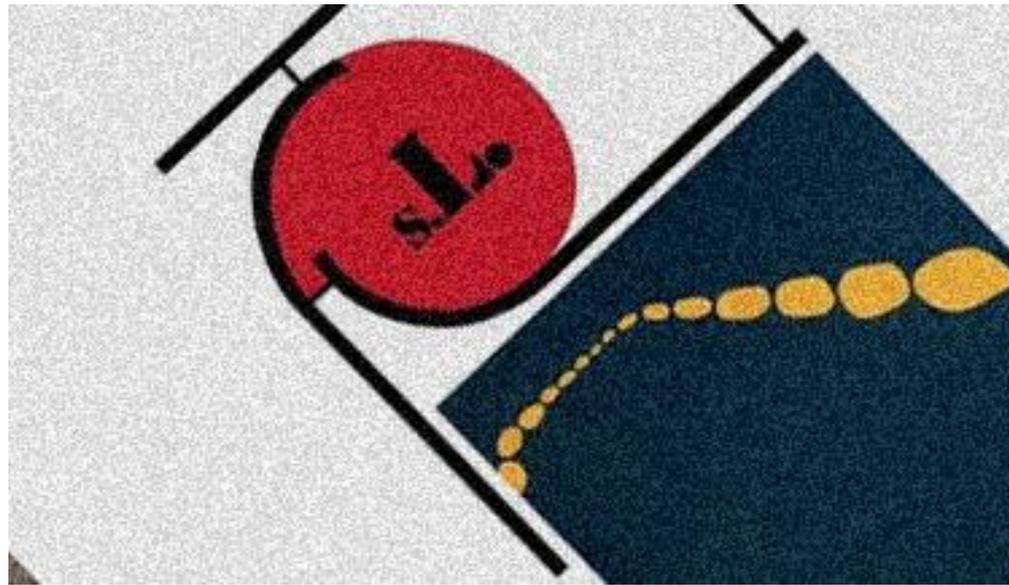
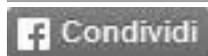
## QUANDO L'ARCHITETTURA È DONNA

Commento al libro curato da  
Alessandro Brandino

*Giorgio Azzoni*

altri contributi:

- ▶ [dello stesso autore](#)
- ▶ [sullo stesso argomento](#)



Non è immaginabile una visione del futuro priva della forza trainante di una cultura che si nutre dalla storia e dalla ricchezza dei saperi e si rivolge all'uomo. **Questa convulsione, vitalità della relazione quale connettivo sistemico tra l'uomo e il mondo, è il risultato di un coerente percorso culturale di Antonietta Iolanda Lima, costituendo uno dei frutti più preziosi del suo lavoro.** Operando in più direzioni, nella ricerca storica e nella progettazione, nello studio e nella produzione saggistica, nell'attività accademica e nella promozione culturale, **Lima ha maturato e praticato un atteggiamento di matrice olistica, di dissoluzione di barriere e divisioni tra discipline, uomini e luoghi,** intendendo essere materia attiva in grado di costruire visioni civilizzanti attuabili nell'unità della cultura e del mondo.

Con tale premessa, da assumere in forma dinamica, affrontiamo [Antonietta Iolanda Lima, Intrecci di saperi e creatività umana](#), edito nel febbraio 2024 da Gangemi editore, curato da Alessandro Brandino. Il volume approfondisce un lungo, articolato e militante percorso culturale e di discussione. **Generoso e umanizzante, il pensiero di Lima sollecita i confini dell'architettura mediante questioni sia di metodo che di pratica** poiché esplora i meccanismi di formazione e diffusione della conoscenza e del suo uso critico. (C)

e visione, con piedi a terra ma lo sguardo al cielo di chi è consapevole dei fattori sociali e ambientali delle città e dei territori ma non si rassegna ad assecondarli, **a ripensare il ruolo dell'architettura in chiave etica, interpretandola come un'attività progettante, propositiva, multiculturale e al servizio della vita**, da lei definita "generativo capace di far fiorire l'uomo e il mondo".

### **Una visione olistica**

Premessa indispensabile alla discussione è una brevissima sintesi dei contenuti che si avvale di diverse voci ed è strutturata in sezioni. Autori che, a vario titolo, hanno relazioni con il lavoro di Lima, ne indagano la personalità professionale e culturale: analitiche e descrittive, ne ricostruiscono la complessa e articolata attività professionale considerato e interpretato in forma tematizzata nei capitoli successivi.

Alessandro Brandino ha scelto, quale tema introduttivo *La forza della ricerca* come strumento di dialogo capace di riconoscere e valorizzare le specificità di percorsi in ambienti abitativi. In tale prospettiva **Lima ha costruito il proprio orizzonte operando all'interno di "un pensiero umanistico corroborato da un forte senso della vita"**.

Indagando la specificità metodologica di una ricerca segnata dalla volontà di dialogo tra i campi del sapere, la prima sezione si apre con due temi centrali, analizzati e approfonditi nei contributi critici di **Maria Antonietta Crippa** con *dell'architettura tra progetto, storia e critica*, e di **Massimo Locci** con *La ricerca e la necessità etica*.

**Massimo Pica Ciamarra** e **Michele Sbacchi** indagano la relazione tra i temi culturali, evidenziando come per Lima il progetto sia finalizzato al bene civile. Tra i salienti del suo percorso professionale, **Luca Zevi** sottolinea l'ininterrotta ricerca sul territorio siciliano.

La seconda sezione è dedicata all'attività accademica presso l'Università di Palermo. **Battaglia** e **Alessandro Brandino** ne indagano il metodo didattico: flessibile e umanizzante. **Isabella Daidone**, **Antea Mazzuca** e **Chiara Rizzica** segnalano come stimolare negli studenti un pensiero critico dalle finalità rigenerative e di utilità sociale dai tratti sperimentali. La concezione di paesaggio, "tra interiorità, scienza e implicazioni con i soggetti che lo vivono, è al centro delle osservazioni di **Fla**

La terza sezione contiene puntuali commenti a progetti architettonici e a pubblici con un intenso dialogo tra **Lima, Crippa e Brandino**, dove la studiosa parla con lucido entusiasmo valori e convinzioni e racconta di colleghi divenuti amici, e della sua immensa biblioteca personale, testimone di vastità d'interessi e autenticamente amato. Il volume si conclude con una delicata raccolta di disegni quasi un intimo inno che Lima dedica alla vita.

### **Il paradigma della relazione**

Tra gli argomenti proposti dal volume, desidero riprendere il tema della relazione tra pensiero e campo d'azione germinativo che coinvolge il rapporto uomo-mondo dal passato al futuro e interazione con il prossimo, con il contesto e con l'ambiente. **La relazione diviene nel tempo, per Lima, il fondamento di un atteggiamento di progettualità eticamente finalizzata al bene comune**, tratto culturale di grande coinvolgente sia la temporalità del divenire storico che la struttura dei processi. La relazione va intesa, inoltre, come energia che intreccia i saperi e attiva i processi alimentando un'architettura d'impronta eteronoma che si fa operatività culturale intellettuale non circoscrivibile nei soli confini disciplinari ma capace di una connessione con il 'mondo della vita'.

Forza trainante della progettualità, **la metodologia relazionale è stata ed è un attivatore dell'emancipazione**, individuale e collettiva, dalle negatività sedimentate derivati dall'abbandono, dalla trascuratezza e dalla speculazione, disvalori con cui è sempre e fermamente battuta.

Tale suo esercizio di pensiero merita attenzione perché, spostando l'attenzione dalle forme formali al lavoro intellettuale che l'architetto può e deve compiere, **coltiva una disciplina costruttiva entro il piano delle attività civili**; espressione culturale che, con visione ampia, radicata e globale, vuole coinvolgere sia i cittadini che i professionisti che hanno ruolo e responsabilità nei confronti di città e paesaggio.

**La matrice del pensiero attivo di Lima è rintracciabile in quella culturale del dopoguerra (forse troppo presto oltrepassata dall'impeto della modernità) e di spazio architettonico a misura umana, ricercando la continuità fra tradizione e fra valori storici e urgenti necessità.** A fronte del rigorismo del Movimento Moderno intellettuali e architetti si interrogarono infatti sui limiti di valutare l'uomo secondo la logica e razionalità funzionale, dimenticandone le prerogative vitali. Nella loro visione si svolgersi delle attività, dalla temporalità e dal divenire naturale, anche il concetto di un'astrazione. Esso non può infatti essere considerato entità immutabile o v

luogo di vita e di relazione, di forza universale, come scriveva nel 1945 Merlino: "lo spazio non è l'ambito (reale o logico) in cui le cose si dispongono, ma il mezzo in cui è possibile la posizione delle cose. Ciò equivale a dire che, **anziché immaginare lo spazio come un contenitore nel quale sono immerse tutte le cose o concepirlo astrattamente come un campo comune a esse, dobbiamo pensarlo come la potenza universale delle loro forze**, è in parte data e in buona parte creata dall'uomo, e nella sua 'progettabilità' è una forza trasformativa che l'architetto può indirizzare a vantaggio della vita, individuale e collettiva".

### **Spazio come misura umana**

Di spazio vissuto, tema caro a Lima, si occupò in Italia Enzo Paci con i suoi saggi pubblicati nel corso degli anni cinquanta su «Casabella-continuità». Il primo, "Spazio e vita", 1954, riprendeva alcuni testi dal VIII Congresso CIAM di Hoddesden del 1951. Paci si riferiva a J.L. Sert, ai concetti di "spazio civile" propriamente umano e di confronto con la "ribellione delle masse" (1930) (3) di Ortega Y Gasset. Affrontava inoltre il tema del tempo nella scienza moderna, in *Saper vedere l'architettura* (1948) di Bruno Zevi. L'entità dove "è l'uomo che muovendosi nell'edificio, studiandolo dai successi e dai fallimenti, per così dire, la quarta dimensione, dona allo spazio la sua realtà integrale". Paci si riferiva in *Rapporti tra uomini e cose* di Jacob Bakema e in *Cuore: problema umano e architettura* di Rogers, l'idea di spazio vissuto come luogo e antidoto al crescente dominio della macchina. L'idea venne da Paci riconosciuto soprattutto nell'opera di un grande maestro: "La filosofia fondamentale di Wright è dunque quello che ci invita a spezzare gli idoli spaziali, a dare natura vivente e nello spazio vivente il *sensu della vita*, la direzione verso la realtà più organica"(5). Anche secondo Zevi, in Wright spazio, tempo, materia e forma sono interrelate. **Per Enzo Paci i caratteri di crisi della modernità si riflettevano nella radice concettuale di certa architettura europea del dopoguerra, nella tendenza a spezzare i concetti e fenomeni, tra arte e tecnica, tra le prerogative dell'essere umano e quelle della macchina.** Nel suo atteggiamento filosofico è ben evidente la radice concettuale attorno alla quale si fa la distinzione dell'architettura italiana del dopoguerra dai caratteri più astratti del razionalismo. Nel pensiero relazionista, corroborato nella dialettica con Ernesto N. Rogers, l'aspetto nodale: il tema architettonico assumeva individualità se connesso a storia. "L'architettura italiana ha architetti italiani hanno infatti sempre studiato preliminarmente il luogo dove costruire. **La relazione viene prima" e consente di costruire un sistema di consonanze tra le tecniche, tipologiche, estetiche e fors'anche antropologiche, innovative.**

### **Relazionismo come metodo**

Non casualmente, a metà degli anni sessanta Lima è folgorata da *Tempo e relazione* (1954), letto appena laureata e autentico seme di pensiero. **L'analisi ad ampio raggio (nella psicologia, nella logica e nella cibernetica) di Paci schiuse a un'idea di campo aperto alle possibilità generative del pensiero, nella correlazione tra forma e funzione.** La relazione, per Paci idea-guida alla base di ogni rapporto naturale e umano, cogliere i nessi tra natura e storia, fece riflettere Lima sulle possibili connessioni tra conoscenza e opera, tra indagine e progetto.

**Attraverso il relazionismo Paci delineava una forma di pensiero di molteplicità dell'esperienza e in dialogo con le problematiche della storia, centrata sul rapporto uomo/mondo, che Lima seppe cogliere come interpretare in modo aperto e prospettico.** Nel sistema di Paci la forma non si costruisce nei processi e agisce nel tempo, attuando relazioni che coinvolgono (e comprendono) un'idea organica della vita, così come dell'architettura. La figura della relazione' innerva ogni ricostruzione storica capace di coglierne senso e accadrà anche al progetto che, attraverso la configurazione degli spazi, rende possibili nuove forme per l'abitare.

**La riflessione sull'incidenza delle relazioni nella dinamica temporale porta Lima soprattutto a studiare, insegnare e scrivere di storia dell'architettura, considerandoli nelle loro multiple dimensioni diacroniche ed evolutive, in un'ottica non strumentale ma concretamente conoscitiva, soprattutto per le possibilità che ogni volta si schiudono.** Cogliendo da *Tempo e relazione* di Paci l'idea che "non c'è tempo che non sia nel tempo; non c'è esistenza che non sia nel tempo; non c'è esistenza che non sia in un luogo a nuova vita"(7), Lima innesterà la forza propulsiva del confronto passato-presente nel progetto culturale, rivolto a creare nuove visioni e nuove possibilità interpretative.

### **Connessioni stratificate dello spazio abitato**

Gli effetti di questo orientamento divennero riconoscibili alcuni anni dopo, nel rapporto tra legami sociali e culturali nel loro divenire spazializzato. **In *La dimensione del paesaggio. Ambiente e architettura popolare di Sicilia* (1984) analizzò le forme stratificate del paesaggio rurale e contadino siciliano, rispondendo, all'esigenza di "interpretare il rapporto uomo ambiente in una dimensione che non si limiti soltanto a privilegiare l'urbano o tanto meno la sua parte più visibile.** L'atteggiamento concreto e propositivo di chi riconosceva "il disagio del nostro tempo, la rapidità e la sconvolgente accelerazione dei progetti e dei prodotti, le nuove cose e la precarietà di tante altre", Lima leggeva nella storia, anche povera e

attivi e assumeva “l’esigenza di scoprire i profondi messaggi del passato presente, la ricerca di possibili e nuove autenticità”.

L’incrocio di luoghi, saperi contestuali e pratiche relazionali è sviluppato anche in *festa*, capitolo di *Architettura. Concetti di una contro storia* (1994) di Bruno Zevi. **L’analisi storica per estrarre dall’ambiente costruito caratteri dimenticati del presente, Lima vi affermava: “L’architettura della festa non è soltanto nei luoghi che vengono realizzate, ma nello svolgimento dell’intero cerimoniale. Essa si sviluppa in un tessuto urbano dilatando gli esigui ambiti dei suoi vuoti.** L’edificato preesistente, all’apparato scenico, da banale manufatto si trasforma quasi in un’architettura addirittura pensata, in quanto capace di esaltare attraverso il proprio anonimo spettacolo che in essa si svolge”(9).

Ragionando sulla scia del fondamentale lavoro di Pagano e Danieli, *Architettura e storia* non proponeva un catalogo di forme costruite ma indirizzava l’attenzione su dimensioni minore e usi pratici e simbolici degli spazi in cui si svolge la vita, fattori di una dimensione relazionale e sacrale del paesaggio. Tale metodo, al contrario di quello di Le Corbusier, **presuppone una visione dell’architettura comprensiva degli aspetti urbanistici, antropologici e sociali, inseriti nella lunga durata della storia.** La storia è vista come pluralità di eventi e la centralità dell’uomo nei processi storici è una concezione delle *Annales*; oltre all’interesse per il tempo vissuto in lei è però presente anche quello per il tempo da vivere, alimentato dall’urgenza di incidere.

Via maestra per trasformare i valori del passato in nuove opportunità, la ricerca si basa sulla collaborazione e le reciproche interrogazioni tra l’architettura, la storia e le scienze. **per interpretare i luoghi non come generiche entità spaziali ma come risorse di una prospettiva eticamente finalizzata. Il risvolto antropologico del lavoro di Lima si manifesta nel modo di estrarre, entro il campo dei rapporti tra il costruito e il suo uso simbolico, i significati:** quella “comprensione della storia, rapporto tra cultura subalterna e potere, reinterpretazione di luoghi antichi e di monumenti“ di cui Bruno Zevi elogiò Lima nel brano riportato tra le testimonianze del libro (11).

La propensione a scavare le *situazioni architettoniche* mediante un’osservazione diretta, oltre a una tangenza con l’approccio fenomenologico, che porta Lima a identificare lo spazio quale luogo dei dialoganti. **Si tratta di una visione geostorica, dove il visibile e l’invisibile sono contestualizzate e dove le tessiture dello spazio e il loro valore come rappresentazione tangibile del mondo sono legati al campo esperienziale e, al contempo, orizzonte ampio e universale.** Lima è convinta che la rivitalizzazione di una città, di un territorio o di un luogo non è attuabile con una politica conservativa, convinta che “occorre una rifondazione pertanto dell’idea dell’

quindi del territorio, organicamente fusa con l'ecologia, con equità e coordinazione della vita che è nella sostanza delle cose, che si nutre di un nuovo equilibrio con natura e uomo dove comprendere e assimilare struttura, connessioni, rete di relazioni, liberando il materialismo e consumismo, sterzi a favore della coscienza e della sacralità della vita.

### Conoscenza e coscienza

La responsabilità dello storico oltrepassa quindi i confini scientifici della disciplina, entrando nel campo del dibattito culturale generale poiché, interpretando le opere e le situazioni, le rende bene comune e patrimonio della comunità. Secondo Lima infatti, “lo storico deve lavorare per stimolare la conoscenza e quindi la coscienza. Per far vedere della storia in un modo nuovo, nello specifico dell'architettura, sono ciò che comunemente indichiamo con il termine di “monumento” (13). Per divenire beni culturali, i manufatti vanno dunque inseriti in un contesto di processi che li hanno determinati, conservati e trasformati, dentro la vita e la storia. **Nella convinzione che cittadino ed edifici sempre interagiscono in un mondo storico, in quel mondo-della-vita (l'husserliano *lebenswelt*)** più volte richiamato e condiviso da Lima, i comportamenti individuali e collettivi devono essere educati e anche la riscoperta del patrimonio di cui siamo eredi può contribuire alla qualità della vita.

Le letture del paesaggio siciliano e delle città (soprattutto Palermo) come intrecci di forme che si depositano in forme modellate, costruite e trasformate in un orizzonte di senso, costruttivo che distruttivo, rivelano di Lima l'orientamento realistico e disincantato, la tensione verso una possibile armonia tra uomo e *kosmos*. Se l'impulso amoroso, derivato dall'ecologismo - da lei definito “inconsapevole” - dei fratelli Rosselli, è certo, **che Lima trova motivi e ragioni per approfondire il rapporto (cosmico) tra uomo e natura, una visione della realtà come organismo totale aperto alla globalità della vita.** Il suo è un pensiero pioniero e visionario architetto, di cui è massima studiosa non solo italiana, l'ecologa, che come “ecosistema organico in quanto creato dall'uomo intelligente” il suo pensiero stabilisce “un nuovo equilibrio con la natura di cui ha compreso e assimilato le leggi e le reti di relazioni” (14). Quando compone il volume *Soleri. Architettura come ecologia* e i volumi collettivi di riflessione sulla sua opera, Lima aveva ben chiaro il quadro prospettico: “per un'umanità che appare spinta verso una folle corsa al collasso, distruttrice, nel celebrare il prodigio della vita e quello della natura, nella sua manifestazione, **Paolo Soleri è fermamente convinto che ci sia una possibilità di recuperare, riacquisendo la consapevolezza della sacralità della vita** di cui è parte una infinitesima particella in ogni angolo della terra, e ciò in un percorso che, se avanza, può contribuire alla qualità della vita.”

si sarà costretti che per scelta autonoma), pretende tempi lunghissimi, certamente all'interno del graduale processo dell'evoluzione”(15).

## Un pensiero libero

**Più che teorizzare un metodo, Lima l'ha affermato praticandolo e consociato alla vita, l'architettura vera rifiuta i marchi di fabbrica e gli assunti astratti.** Al centro pone l'uomo in tutt'uno con l'insieme sociale e in dialogo con le irripetibili specificità di luoghi, paesaggi, culture, essa è sempre una sorta *di punto e a capofila* aperta”(16). Il progettista sensibile deve pertanto considerare le situazioni e l'intervento perché, se l'approccio può derivare da posizioni culturali verificate nel tempo, l'ingaggio con il sito va ogni volta pensato e calibrato. **Per Lima, quindi, nutrirsi della fertilizzazione di saperi molteplici, pretende nel progetto il confronto con i dati di volta in volta emergenti per accordare senza spreco alcuno forma e contenuto alla lezione che ci viene dalla natura” e dalla storia.** Ed è forse proprio l'ascolto di questa lezione lo sforzo maggiore. Interpretare i linguaggi del contesto richiede infatti sensibilità culturale umanistica, capacità di sintesi e propensione a orientarsi nelle contraddizioni. I saperi che l'architetto dovrebbe possedere e che, con un processo di partecipazione, possono farsi strumento di crescita individuale e sociale. **La proposta di Lima è un vigoroso richiamo: “richiesta dalla grande complessità del mondo a cui gli intellettuali ‘veri’ deve essere una azione militante e propulsiva, pari alla tensione visionaria, caratterizzò la prima stagione del dopoguerra;** un'azione che si fonda su un programma profondamente meditato, fecondato dall'incrocio e dallo scontro di tutte le competenze in gioco, che abbia come finalità prioritaria l'alfabetizzazione di tutti al loro essere persona, perché privi di cultura, diventano massa”(17). **L'architettura interpreta è un colto trascinatore e attore sociale, capace di affrontare il problema della condivisione e di coinvolgere anche i soggetti distanti dall'ambito delle trasformazioni.** Suoi riferimenti certi sono Pagano, Persico, Morris, Wright, ma stelle polari del suo orizzonte sono Bruno Zevi, Paolo Soleri e Giancarlo Piretti. Lungo frequentati e studiati poiché “pur nelle differenze, li ho ritenuti ugualmente abitano in tutti e tre. E il loro agire smuove le coscienze”(18). Ne sono prova le opere dedicate, in volumi collettivi e con approccio interdisciplinare. **La vicinanza con Bruno Zevi permise a Lima di affrontare un percorso di emancipazione dai linguaggi e dagli approcci mainstream.** Per la sua *eresia necessaria*, Zevi ha rappresentato un punto di riferimento di pensiero, ricchezza di immaginazione e volontà d'incidere. Soleri le ha aperte le porte del pensare l'architettura come un'ecologia umana. Nella visione che concepisce il mondo come un tutto inseparabile, Lima ha trovato conferme in diversi autori

scientifiche(19), ma soprattutto in Giancarlo De Carlo, l'architetto che ha avuto il coraggio di essere affine perché il più capace di sondare l'umano in architettura.

### **Cultura sistemica e vita attiva**

Nel già citato *Tempo e relazione* e ancor più negli scritti compresi in *La cultura dell'architettura e del relazionismo* (1957), sempre di Paci, è possibile individuare la radice di una nuova concezione della necessità di superare la divisione tra i campi del sapere appariva in quegli anni. Nessuno della scuola milanese, se non in parte Rogers e più decisamente De Carlo, aveva una concezione metodica, mentre riaffiorerà costantemente nelle riflessioni critiche e nei progetti di una studiosa palermitana.

Anche l'auspicata identità tra architettura e urbanistica appartiene al campo del progetto. Lo spazio dell'abitare e spazio della vita comune e sociale non sono disgiunti dal progetto del cittadino che del normatore. **Come precisava De Carlo, nella fluidità delle discipline, l'urbanistica è solo una disciplina tecnica che si avvicina ai confini dell'architettura, identificandosi con l'architettura, fornisce la rappresentazione globale del progetto e si materializza nello spazio**(20). Accomunati dall'idea di *continuum* tra uomo e cosmo. Lima ha con lui condiviso una visione totale dell'architettura come disciplina unificante e fattore di correlazione, alle diverse scale, tra uomo e mondo. La separazione tra architettura e urbanistica è sollecitata dalle condizioni delle desolanti e frammentate periferie. Espressione della scomparsa di un senso dell'abitare fondato sul *continuum* tra uomo e mondo che tutte le civiltà hanno espresso, senza la speranza di un progetto di riscatto. Le aree in preda all'entropia sarebbero aree per sempre perdute. **Per Lima, il disordine abitativo "è il triste trionfo della separazione, il cui effetto, tra tanti altri, è la perdita dell'architettura autonoma dal suo contesto; un disvalore per De Carlo e per Lima, che non è condiviso e ancora ne condividono la visione dichiaratamente esplicita, è all'opposto, eteronomi"** (21). A tal proposito la convinzione di De Carlo è che l'architettura non può essere autonoma, per il semplice fatto che la sua prima motivazione è la risposta alle esigenze umane e la sua prima condizione è di collocarsi in un luogo"(22). Questa è l'implicita sintonia di Lima con le posizioni del Team X, così espresse da De Carlo: "L'architettura, nell'eteronomia dell'architettura, nella sua necessaria dipendenza dalle circostanze, è nel suo intrinseco bisogno di essere in sintonia con la storia, con le vicende della vita degli individui e dei gruppi sociali, coi ritmi arcani della natura. Negavamo che lo scopo dell'architettura fosse di produrre oggetti e sostenevamo che il suo compito fondamentale fosse di trasformare l'ambiente fisico, capaci di contribuire al miglioramento della vita umana"(23).

**A fronte dell'iper-specializzazione tecnologica, può assumere ancor oggi il ruolo dell'architetto quale catalizzatore di necessità e promotore di visioni. Il tema è cogente e vive una nuova stagione in molte situazioni periferiche e di rigenerazione delle comunità che abitano le aree interne del Paese e delle zone alpine.** A livello generale lo ha recentemente ben colto Alvaro Siza: “L'architetto è un generalista specialista. La vastità e la varietà delle conoscenze che la pratica del progetto comporta, la rapida evoluzione e progressiva complessità, in nessun modo permettono di essere sufficienti. Mettere in relazione - progettando - è il suo dominio, luogo del suo pensiero. È un lavoro di significati conformismo, della navigazione nell'intreccio delle contraddizioni, del peso dei dubbi e delle alternative del futuro - aspetti che spiegano l'inesauribile contemporaneo di architettura. **L'architetto lavora con specialisti. La capacità di utilizzare ponti tra conoscenze, creare oltre le rispettive frontiere, oltre le invenzioni, esige un apprendimento specifico e condizioni stimolanti**”(24).

La convinzione etica, potremmo dire con Lima, esige la forza propulsiva che non si insista, ovvero la potenza dell'agire nella relazione, dove il concetto del vivere è *homine esse* (25), quell'essere-tra gli uomini nel contesto e nella sfera pubblica, in opposizione tra *vita activa* e *vita contemplativa* poiché la seconda è la prima. **Ma l'agire, come capacità di progettare il proprio spazio-mondo tra le contraddizioni è atto totale e, se concepito dentro le contraddizioni e disuguaglianze dell'uomo, l'architetto in questo caso, non può essere separato dal suo farsi. La vita è impegnata senza eccezioni**”(26).

Se ciò che rappresenta la nostra epoca è un governo senza politica aggregativa e partecipazione attiva dei cittadini alla vita pubblica, **i richiami qui raccolti da Lima e coerente percorso critico di Lima assumono carattere d'urgenza.** La strategia si risiede nelle migliori prerogative razionali ma umane, ripetute innumerevoli volte e riassunte nell'appello di Le Corbusier: “Bisogna ritrovare l'uomo. Bisogna ritrovare l'asse delle leggi fondamentali: biologia, natura, cosmo. Linea orizzontale verso l'orizzonte del mare. L'uomo di mestiere, anch'egli inflessibile come l'orizzonte, non è essere uno strumento di misurazione che possa fare da livella, da riferimento in architettura e ai mutamenti. Quello è il suo ruolo sociale”(27).

#### Note

1) M. Merleau-Ponty, *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris 1945, trad. it. Fenon

- Bompiani, Milano 2012, pp.
- 2) E. N. Rogers, J. L. Sert, J. Tyrwhitt (a cura di), *Il cuore della città: per una vita più umana*, Milano
  - 3) J. Ortega Y Gasset, *La rébellion de la masas*, 1930; trad. it. *La ribellione delle masse*, Bompiani, Milano 1964
  - 4) B. Zevi, *Saper vedere l'architettura*, Einaudi, Torino 1957
  - 5) E. Paci, *Wright e lo spazio vissuto*, in «Casabella-continuità» n. 10, 1951
  - 6) E. Paci, *Tempo e relazione*, prima edizione Taylor, Torino 1954, seconda edizione, Il Mulino, Milano 1981
  - 7) E. Paci, *Tempo e relazione*, Il Saggiatore, Milano 1981
  - 8) A. I. Lima, *La dimensione sacrale del paesaggio. Ambiente e architettura popolare di Sicilia*, University Press, Palermo 2023,
  - 9) A. I. Lima, *Architettura della festa*, in B. Zevi, *Architettura. Concetti di una contro storia* (Roma 1994) p.
  - 10) M. Bloch, *Apologia della storia*, Einaudi, Torino 1954
  - 11) Antonietta Iolanda Lima architetto. *Intrecci di saperi e creatività umana*, a cura di A. I. Lima, Jaca Book, Milano 2024,
  - 12) A. I. Lima, *Sull'architettura. La responsabilità dello storico, l'intervento nella città*, in *Lettere di architettura*, M. A. Crippa, Jaca Book, Milano 2008
  - 13) A. I. Lima, *Sull'architettura. La responsabilità dello storico, l'intervento nella città*, in *Lettere di architettura*, M. A. Crippa, Jaca Book, Milano 2008
  - 14) A. I. Lima, *Soleri. Architettura come ecologia umana*, Jaca Book, Milano 2008
  - 15) *Ri-pensare Soleri*, a cura di A. I. Lima, Jaca Book, Milano 2008
  - 16) A. I. Lima, *La prospettiva ecologica nel Novecento architettonico* in *Per un'architettura contemporanea*, in onore di Paolo Soleri, a cura di A. I. Lima, Jaca Book, Milano 2008
  - 17) A. I. Lima, *Ma quale visione senza una cultura diffusa?*, in *Dialoghi Mediterranei*, n. 54
  - 18) A. I. Lima (a cura di), *Giancarlo De Carlo. Visione e valori*, Quodlibet, Macerata 2008
  - 19) Tra questi, soprattutto Rita Levi Montalcini, Fritjof Capra e altri
  - 20) G. De Carlo, *Questioni di architettura e urbanistica*, Urbino 1964, poi Maggioli, S.A. 1981
  - 21) A. I. Lima (a cura di), *Giancarlo De Carlo. Visione e valori*, Quodlibet, Macerata 2008
  - 22) G. De Carlo, 1981, *Il Tempio di Apollo a Bassae*, in G. De Carlo, *Nelle città del mondo*, pp. 98.
  - 23) F. Bunčuga, *Conversazioni con Giancarlo De Carlo*, Elèuthera, Milano 2008
  - 24) A. Siza, «Casabella» n. 770/2008,
  - 25) H. Arendt, *The human condition*, University of Chicago 1958, tr. it. *Vita Activa. La condizione umana*, a cura di Sergio Finzi, Bompiani, Milano 2014 (18a ed. 2014)
  - 26) *Ri-pensare Soleri*, a cura di A. I. Lima, Jaca Book, Milano 2008
  - 27) Le Corbusier, *Mise au point*, Lettera Ventidue, Siracusa 2008, pp. 60-61.

**N.d.C** Giorgio Azzoni, architetto e curatore, è docente di Storia dell'architettura contemporanea e di Teorie del paesaggio all'Accademia di Belle Arti SantaGiulia di Brescia. Autore di architettura e arte, moderna e contemporanea, studia l'abitare in relazione ai contesti culturali. *dell'Arte*, le riviste *ISAL* (Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda), *AB* (Atlante Bresciano), *dell'Architettura*, *Limina*, ed è corrispondente scientifico di *ArchAlp*, rivista internazionale alpino dell'Istituto di Architettura Montana del Politecnico di Torino.

Per il Distretto Culturale della Comunità Montana di Valle Camonica è curatore scientifico della rigenerazione *Vione laboratoriopermanente*, del Premio internazionale *Architettura Minima* Architettura 2025, mentre dal 2009 al 2021 è stato il direttore artistico della rassegna contemporanea *aperto\_art on the border*, È consulente scientifico del MusIL Museo dell'Industria e del Lavoro "E. Battisti" di Brescia,

Pubblicazioni recenti: *Architettura Minima nelle Alpi* (2024, mostra e catalogo dell'architettura); *Coabitare l'isola. Spazio pubblico e cura dei luoghi*, (a cura di) con P. Campanella *paese, in montagna* (2021, catalogo e mostra di architettura contemporanea dall'arco alpino); *Arte con i luoghi. Aperto 2010-2019* (Distretto Culturale 2019); *Microcosmi montani* (Grafo, 2015); *Il Museo del* (2015), *Villa Dalegno*, con A. Scodro (Flaneur & Dust, 2013). Ha inoltre curato: *Aperto on the border* (SilvanaEditoriale, 2015); *Nella Modernità. Architetture del Novecento* (Grafo, 2014); *Omaggio alla* *the border* (La Compagnia della Stampa 2014); con M.A. Crippa, *La casa degli artisti in Valle Camonica i nuovi linguaggi dell'arte* (SilvanaEditoriale, 2013); con P. Mestriner, *Abitare minimo nelle Alpi* (Lettera

Per Città Bene Comune ha scritto: [Per un'etica della forma architettonica](#) (1° settembre 2023)